



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

VIGILIA DI CRISI

UNA GROSSA INCOGNITA

La classe politica italiana ha vissuto lunghe settimane di intensa animazione per la crisi di governo risoltasi come è noto in un governo-ripiego che nulla risolve della crisi politica. La instabilità politica e governativa non investe la società italiana, non scalfisce minimamente l'indomovibile egemonia capitalista e sacerdotale e non apre problemi che tocchino direttamente la vita e gli interessi delle masse popolari; riteniamo tuttavia opportuno un suo rapido esame per la grossa incognita che proietta sull'avvenire.

La caratteristica più evidente che l'attuale crisi mette in luce è certamente la rigidità della democrazia parlamentare in Italia, la sua mancanza di elasticità che agevoli il ricambio dei partiti quando la situazione impone scelte nuove. Le contraddizioni che lacerano la nostra classe dirigente non sono rappresentate da opposti partiti che si alternano al potere ma sono tutte racchiuse in un solo partito, quello cattolico, che è l'arbitro assoluto della vita politica ed è chiamato lui solo ad operare scelte e mutamenti di rotta. Esso rappresenta il governo nel governo, il parlamento nel parlamento, ma come nella scatola cinese è quello che racchiude la decisione e la risposta a tutti gli interrogativi. La lotta politica in Italia non si effettua nel confronto diretto dei partiti ma nel loro riflesso nelle vicende interne del partito dominante che si sovrappone allo schieramento politico e ne rispecchia tutte le variazioni e le antitesi. Esso traduce nelle sue correnti tutte le istanze politiche anche le più contrapposte che sono in lui però soltanto un riflesso delle idee e non le idee stesse nella loro concretezza e vivacità storica ed hanno quindi un ruolo subordinato e strumentale. La ragione d'essere e la funzione del partito cattolico è la supremazia della Chiesa sulla società, il primato dei suoi interessi e della sua volontà; soltanto così può spiegarsi la coabitazione in esso di tendenze inconciliabili: esse hanno un valore secondario e sono in funzione di quel fine. Un democristiano è prima di tutto un cattolico ossequiente ai voleri della gerarchia ecclesiastica e poi può essere un repubblicano o un fascista o un "sociale". Questo mosaico di idee politiche che compone il partito cattolico ed è dai più ritenuto la sua debolezza è stata invece finora la sua forza che gli ha permesso il controllo in tutti i settori sociali in ogni settore dichiarandosi idoneo alle soluzioni richieste. Ma nella lunga crisi trascorsa si è vista che la sua forza costituisce la debolezza del capitalismo italiano e delle sue esigenze dinamiche. Infatti il partito cattolico può promettere qualsiasi soluzione di destra o di sinistra ma non può decidersi a realizzarne alcuna; le scelte a cui è costretto avranno sempre un carattere equivoco e provvisorio perché una scelta decisa lo porterebbe a mutilarsi e recidere la sua influenza su determinati ed importanti ambienti sociali. Dietro ai partiti e alle formule politiche, la vera crisi è dunque in questo rapporto fra l'esigenza dinamica della borghesia italiana, fra la necessità del partito cattolico di rimanere nell'equivoco e quella delle classi dirigenti

di uscirne e di darsi una chiara linea politica.

Nella società italiana sono maturate divergenze d'interessi che impongono un taglio netto o a destra o a sinistra ma questo taglio deve affondare nel corpo del partito democristiano. Il giorno non lontano che il dinamismo sociale riuscirà a vincere l'immobilismo politico avverrà una rottura piena di incognite perché la fine del monopolio democristiano che ha oramai tutti i caratteri di regime farà scricchiolare dal vertice le stesse basi della società. Ma nessuno rimpiangerà la fine di un vergognoso equivoco.

I TERMINI DELLA LOTTA POLITICA

Questa scelta cui la classe dirigente italiana non può a lungo sottrarsi è imperniata su di uno sviluppo interno della nostra economia ma è determinato dal nuovo corso della politica internazionale, dal passaggio cioè dalla guerra fredda alla distensione, dalla politica dei blocchi a quella della coesistenza pacifica. E' una trasformazione ancora in atto e non ancora compiuta ma è oramai su questo piano che si muovono le grandi diplomazie ed uomini di stato e la vecchia logica dei blocchi contrapposti è oramai andata in frantumi. Questo nuovo corso degli eventi internazionali ha posto anche la nostra politica interna in una nuova prospettiva che mette in luce problemi prima relegati nell'ombra. Infatti finché durava la guerra fredda anche i partiti erano schierati su questo fronte ed ogni altra considerazione o interesse erano condizionati da questa divisione su opposte linee di politica internazionale. Tutti gli interessi e le esigenze interne della società italiana erano rimorchiati e disciplinati alle esigenze esterne dei contrapposti imperialismi. Ora che questa linea e queste esigenze esterne sono mutate, gli interessi e le forze interne salgono in primo piano, mettono in crisi il vecchio schieramento e costringono i partiti ad allinearsi sul nuovo fronte. E' a questo nuovo piano di azione politica che la d.c. non sa adeguarsi e si dimostra impotente ad operare quelle scelte che la situazione impone.

Dietro il paravento della guerra fredda la d.c. poteva amareggiare con tutti i partiti ed accarezzarne spensieratamente gli opposti programmi strizzando l'occhio a sinistra mentre si concedeva a destra e viceversa; caduto il paravento si vede costretta a sposare seriamente una causa, ma per la sua stessa natura la democrazia cristiana non può lasciare il libero amore per il matrimonio ed è questo il suo dramma e la sua crisi. Eppure il dilemma non ha nulla di fatale quando si pensi che il termine più ardito, la famosa apertura a sinistra, non va al di là di un intelligente conservatorismo. Potenziare l'iniziativa ed il controllo economico dello stato ed inserire l'economia nazionale nel processo distensivo è ciò che stanno facendo nel mondo anche i governi più conservatori sulla scia di quello inglese ed americano e significa dare all'ordine sociale maggior garanzia di stabilità e di equilibrio. Sotto l'insegna dell'apertura a sinistra non v'è né socialismo e nemmeno il più pallido riformismo, ma soltanto il tentativo di far prevalere

sugli interessi esclusivi dei monopoli le esigenze di equilibrio del gruppo di tutta la società capitalista. Tale apertura decantata con accenti socialisti non v'è che la scelta di un capitalismo illuminato e per di più guidato da un partito cattolico rinsaldato da una maggioranza stabile. La gravitazione democristiana verso la soluzione di sinistra è comprensibile quando si pensi che il suo congiungimento con le masse socialiste oltre a dare una base granitica all'ordine borghese darebbe anche una sicurezza enorme al potere ecclesiastico sulla società, appoggiandolo su di una maggioranza politica che non teme pericoli. Le gerarchie ecclesiastiche rifiutando una tal vantaggiosa soluzione offerta dai loro esperti politici hanno dimostrato di non saper vedere al di là del proprio naso e dei propri pacchetti azionari.

Questi sono i termini della lotta politica in Italia: l'alternativa non è più fra riformismo o rivoluzione né fra conservazione o riformismo; essa è oramai ridotta alla scelta fra conservatorismo e involuzione.

FINE DI UNA ILLUSIONE

Ci pare che la crisi trascorsa e non ancora risolta nei suoi quesiti essenziali abbia detto anche una parola conclusiva sulla pretesa vocazione democratica e progressiva del partito cattolico. E' da quindici anni che tutti i partiti socialisti e democratici affidano la realizzazione dei loro programmi alla complicità democristiana. Ad incoraggiare questo atteggiamento furono il pronunciamento democratico della Chiesa durante e dopo la disfatta fascista e poi il pronunciamento sociale con organizzazioni rivendicative di massa. E' chiaro però che la Chiesa fu trascinata su queste posizioni dalla forza di avvenimenti esterni. Il movimento antifascista non fu dovuto alla sua iniziativa ma al suo adattarsi ad una realtà nuova per non esserne esclusa. E così il movimento rivendicativo delle masse era già in atto quando essa vi aderì per scinderlo e svuotarlo da minacce estremiste. Quando viene a cessare la pressione di fatti esterni irreversibili la Chiesa viene risospinta dalla sua intima vocazione autoritaria ed assolutista verso le posizioni più retrive che i tempi permettono. Pretendere oggi ch'essa debba risolversi da se ad assumere l'iniziativa e la guida di un programma sia pur timorato di aggiornamento delle strutture economiche e sociali è un errore politico inamissibile, come è una inamissibile illusione appellarsi per tale risoluzione alla sua base popolare.

Che bisogna tener conto di queste masse cattoliche che si muovono sul terreno delle rivendicazioni e della libertà è vero, ma è altrettanto vero che nella più autocratica delle chiese e delle organizzazioni, queste masse non potranno mai avere il sopravvento. Bisogna che l'iniziativa parta da altre forze come avvenne nel risorgimento, nelle battaglie socialiste e rivoluzionarie e nella lotta antifascista ed allora queste masse se la loro chiesa non saprà mettersi al passo sapranno scegliere tra l'oscurantismo e la storia.

Il fallimento delle speranze democratiche e sociali dovrebbe aver messo una pietra su queste assurde illusioni poiché non si capisce come il veto che le ha bloccate ieri possa lasciarle passare domani. Perseverare in esse significa entrare nel frigorifero di una sem-

pre più inutile opposizione parlamentare. Ma lasciarle significa lasciare la sterile schermaglia parlamentare per l'azione sociale diretta, significa operare per il risveglio della coscienza e dell'attività popolare. Tuttavia lo immobilismo della sinistra politica nei riguardi delle esigenze popolari è ancor più stagnante dell'immobilismo democristiano nei riguardi delle esigenze capitaliste.

L'INDIFFERENZA DEL POPOLO

Ma questo succinto esame della crisi politica sarebbe incompleto se non parlassimo dello sfondo cupo del quadro che abbiamo tracciato. Questo sfondo si chiama indifferenza popolare. La crisi ha potuto oscillare indisturbata da un estremo all'altro dei suoi termini, come una pallina di roulette si è più volte fermata ora sul nero ora sul rosso, ma il circolo dei giocatori che la seguiva coi nervi tesi era molto, molto ristretto. Il popolo non aveva alcuna posta in quel gioco e perciò l'ha seguito con la fredda simpatia o l'indifferenza dello spettatore; infatti i problemi di nazionalizzazione delle fonti di energia e di ordinamento regionale e altro ancora, sono troppo lontani dalle sue esigenze più immediate ed urgenti.

Eppure questo distacco fra politica e società, partiti e popolo, fa a pugni con l'affluenza quasi totalitaria alle urne e con l'adesione di massa ai partiti e può spiegarsi solo con un grande vuoto penumatico fra le direzioni dei partiti e le masse che li sostengono. Tale vuoto si è fatto manifesto nell'ultimo congresso di quella che dovrebbe essere l'organizzazione di massa più agguerrita: la CGIL. In tale congresso, al di sopra di relazioni locali che testimoniano drammatiche situazioni proletarie, si è postulato come soluzioni dei problemi operai una politica di investimenti. Come può la massa operaia decidere l'investimento di capitali che possiedono i padroni? La risposta è quanto mai tortuosa: si tratta di indurre lo Stato a premere sul padronato perchè impieghi diversamente la ricchezza estratta dalla fatica proletaria; e qui la lotta di classe si sprofonda per lasciar posto all'alchimia parlamentare e al più goffo ministerialismo. Quel congresso ha dimostrato che anche l'organizzazione di massa più avanzata ha rinunciato a portare avanti le vere esigenze della vera maggioranza nazionale.

E' chiaro che esiste un abisso fra la politica dei partiti e il sentimento del popolo che vi aderisce. Questo popolo chiamato a far da comparsa e a dare una adesione formale e passiva risponde credendo di poter esprimere il suo bisogno di giustizia e dignità umana e in certi casi credendo di ribellarsi al sistema di vita che è costretto a subire. Ma dalla rotura che va sempre più profilandosi ai vertici politici saranno queste aspirazioni lungamente compresse che faranno irruzione. Succederanno cose nuove destinate a spezzare la crosta di conformismo che copre la nostra vita sociale: la crisi che abbiamo esaminata è la vigilia inquieta di una crisi ben più profonda.

Alberto Moroni
("Volontà", n. 5)

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, check ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, vanno sempre indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 25 - Saturday, June 18, 1960

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

CANTASTORIE

La Bibbia racconta le mirabili gesta del dio d'Israele, il quale dal nulla trasse la luce, la Terra, il sole, animali e piante, in fine l'uomo.

Trasse poi in altro tempo il capo della sua azienda terrena, il suo rappresentante ufficiale, con tanto di triregno in testa.

Storie che stupirono l'umanità intera, con la seduzione di incredibili prodigi; per secoli esse furono le "best-seller" (le più vendute), impegnando con seducenti fantasie innumeri generazioni.

Vi sono oggi però nel mondo altri cantastorie che stanno soppiantando il primo, con altre mirabili, quasi impensabili meraviglie, e, se poco la dura, i best seller diverranno questi per certo, assicurandosi entrate favolose e lettori a miliardi.

Fu circa un secolo e mezzo fa che un tal conte di Quaregna, al municipio Amedeo Avogadro, si mise a parlare di molecole: certe pudibonde damigelle che mai si concedevano alla vista dei curiosi, ma che pure erano in quel tempo intente a far girare la testa a più di un saggio.

L'Avogadro affermò allora una legge che la Chiesa del tempo non si era mai sognata di enunciare, ancor meno di far rispettare: l'egual numero di caste molecole presenti in un egual volume di differenti gas, posti in identiche condizioni di temperatura e di pressione. Non solo, ma questo eretico, arrivò persino a parlare di atomi, a porre il dubbio che codeste coserelle non fossero esse stesse nemmeno corpi semplici, ma conglomerati di minori ciacciafrusaglie.

Da quel giorno i cantastorie non si occupano più del come il buon dio ha creato l'universo, ma cominciano i loro racconti, la sera, presso al camino, narrando di certi elettroni carichi di elettricità negativa, in giro, giro tondo, come ebrei erranti, intenti a circondare un nucleo di grandissime proporzioni, in loro confronto, cotesto formato da due tipi di infinitesimi: i protoni, con carica elettrica positiva ed i neutroni: tutt'altra razza, decisa invece a restare neutrale costi che costi, come fanno gli svizzeri attualmente.

Le storielle dilagarono di città in città, raggiungendo i più lontani villaggi, fino al giorno nel quale un tal dei tali, violando il casto pudore del signor atomo mise sulla scena anche il positrone, un fac simile dell'elettrone ma a carica positiva. Autore di tal trovata fu l'Anderson; la fiaba è del resto recente, da che data solo dal 1932. Senonchè ecco improvvisamente arrivare un quinto personaggio del romanizzato racconto.

Se c'era un elettrone positivo perchè mai non poteva esservi anche un neutrone belligerante? E' a Berkeley che si gioca il nuovo atto della atomica commedia, con l'inclusione del signor antineutrone.

Scherzi! I cantastorie hanno dato poi il via a novelle invenzioni: ecco il neutrino, ed ecco un protone con carica negativa al quale si diede il nome di mesone. A dir vero di mesoni se ne sono trovati ben due: il mesone mu ed il mesone p greco.

Sulla via di creare nuovi personaggi, (anche il buon dio non ha forse creato Eva dopo Adamo?) ecco due antiperoni, l'antilambda zero e l'anti sigma più.

Parve a tal punto si potesse godere alla fine un pò di calma, si potesse contare di soddisfare così per secoli ancora la curiosità maschile e femminile, come aveva fatto la Bibbia con quattro chicchiere per due mila anni, che dico! quasi tremila, quando, proprio in questi giorni...

Bisogna sapere qui che i personaggi di questa aggiornata creazione del mondo, un pò più complessa della precedente, non sono tutti dotati di lunga vita. Essi nascono, vivono, muoiono come noi facciamo, ma in tempi più ristretti. In un'epoca di grandi velocità, nulla da meravigliarci se un modesto mesone se ne va per il mondo usando di mezzi ipersonici. Esso non dispone infatti che di un milionesimo di minuto secondo per darsi ai piaceri del bel vivere. Il che pone in ridicolo il vecchio dio che ha avuto bisogno di

(Continua nella 7.a pagina)

TESTIMONIANZE

La Rivoluzione Cubana

L'autore del seguente articolo è un anarcosindacalista tedesco che si trova attualmente nell'America Latina, ed in seguito ad un breve soggiorno in Cuba esprime il suo apprezzamento di quel che vi è accaduto nel corso degli ultimi due anni, con questo scritto che traduciamo dal numero del 15 maggio 1960 del periodico "Solidaridad", organo del Sindacato Gastronomico di Cuba. — N. d. R.

La rivoluzione cubana è qualche cosa di più di un semplice cambiamento di governanti politici. Essa ha incominciato una trasformazione economico-sociale di grande respiro che ha una certa rassomiglianza con quel che avvenne in Spagna dopo il 19 luglio 1936, beninteso con certe differenze che si devono alle condizioni speciali del paese.

Mentre la rivoluzione spagnola, sia nel campo della lotta prerivoluzionaria, sia in quello della ricostruzione politico-sociale, era opera delle grandi masse degli operai e dei contadini, la rivoluzione cubana si deve assai più all'abnegazione di una minoranza di rivoluzionari, e da questa caratteristica diversa provengono le differenze ulteriori fra l'una e l'altra rivoluzione.

In Cuba, l'antico esercito è stato sciolto e si vanno organizzando ora milizie operaie e contadine. La rivoluzione attacca di fronte la miseria economica delle masse e la tardezza culturale, e si mette contro le grandi imprese private.

In Spagna si operò la collettivazione, a Cuba, invece, si formano cooperative sotto la direzione dello stato. Tanto in Cuba che in Spagna si sono abbassati gli affitti delle abitazioni urbane; ma per ciò che riguarda il cambiamento delle proprietà rurali v'è una differenza importante: mentre in Spagna le espropriazioni delle terre furono operate dalla popolazione rurale stessa, sì che le collettività furono creazioni dirette dei contadini, in Cuba non ci fu iniziativa analoga da parte della popolazione. La trasformazione economico-sociale è stata iniziata da Fidel Castro e dai suoi compagni di lotta ed in questa differenza ha le sue radici il diverso orientamento degli sviluppi conseguenti della ricostruzione rivoluzionaria. Là, tutto ebbe inizio dal basso, qui tutto procede dall'alto. In Spagna l'orientamento era indicato dall'azione delle masse (1). A Cuba, invece, il primo passo è stato legislativo e la legge della Riforma Agraria serve come guida. In Spagna invece, il decreto relativo alla nuova distribuzione delle terre venne dopo che il trapasso era stato effettuato dalle popolazioni. Nel campo culturale, la rivoluzione cubana ha compiuto grandi passi in avanti mediante l'inaugurazione di migliaia di scuole nuove sia nelle campagne che nelle città.

Gli uomini della rivoluzione cubana sono sinceri e mossi dalle migliori intenzioni. Si adoperano ad elevare il livello materiale e culturale del popolo. Bisogna riconoscere pure che hanno la collaborazione e l'aiuto di tutto il popolo. Esistono tuttavia diverse opinioni fra i sostenitori della rivoluzione, in merito al ritmo rivoluzionario e, specialmente, in materia di politica estera.

L'iniziativa delle masse nello sviluppo della rivoluzione è molto tenue, non v'è controllo di popolo. Ciò può essere pericoloso in quanto che è causa di certe discrepanze che possono dare origine al malcontento popolare.

In principio tutti erano protagonisti e ammiratori della rivoluzione. Oggi, l'entusiasmo sembra aver cominciato a dar segni di diminuzione.

Il confronto con la rivoluzione russa del 1917, con la tedesca del 1918 e la spagnola del 1936 rivela fenomeni analoghi, ma anche fatti diversi. Il famoso detto secondo cui la storia si ripete, non è completamente vero. E' stato detto che la rivoluzione cubana non ha ideologia; ma questa mi sembra una affer-

mazione superficiale. Il contenuto economico-sociale di questa rivoluzione fa parte del patrimonio popolare di tutto il mondo. Esiste e vive nell'America Latina e nel mondo intero. Il nazionalismo rivoluzionario, che è molto pronunciato in Cuba, è un fenomeno universale del nostro tempo ed ha le sue scaturigini nella rivoluzione russa.

Però non è molto vantaggioso per i popoli. I suoi protagonisti sono innanzitutto i comunisti. Riforme agrarie e leggi per la protezione degli operai e dei contadini, sono cose che si vedono dappertutto. Il suo contenuto ideologico è quello di rivellarsi nazionalisti di altri paesi.

In tutte le rivoluzioni succedono fatti imprevisti e azioni imponderabili; e la rivoluzione cubana non fa eccezione a questa regola. Per questo appunto ritengo inesatta l'affermazione secondo cui la rivoluzione cubana sarebbe priva di ideologia (2).

Tuttavia non riesco a farmi un criterio definitivo sul significato intrinseco della rivoluzione di Cuba. Cosa necessaria, in ogni modo, è la cooperazione di tutto quanto il popolo per dare impulso allo sviluppo della rivoluzione.

L'antica massima: "L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori

stessi", non ha perso nulla del suo significato profondo.

La rivoluzione cubana avanzerà mediante la partecipazione del popolo di Cuba e mediante la penetrazione dello spirito rivoluzionario in tutti gli strati sociali. In tutte le rivoluzioni esistono tendenze centralizzatrici, e queste costituiscono un pericolo potenziale per la libertà. La via più sicura per evitare la centralizzazione del potere nelle mani di pochi, è quella dell'iniziativa e dell'azione popolare.

Con queste considerazioni iniziali, esprimo il mio ardente desiderio che la rivoluzione cubana prenda un indirizzo sempre più libertario e più umanista.

Agustin Souchy

(1) Noi diremmo moltitudine invece di massa perché mentre questo termine comporta la nozione di una omogeneità che non esiste fra gli esseri umani, quello dà un'idea più conforme al vero, della molteplicità degli individui, delle volontà, degli interessi, delle tendenze diverse che di ogni complesso sociale sono i componenti.

(2) Quelli che nel nostro campo hanno avuto occasione di deplorare l'ambiguità ideologica del movimento del 26 luglio prevedevano che di sotto quell'ambiguità avrebbe finito per emergere, se non un'ideologia, una pratica autoritaria, che avrebbe certamente nociuto alla causa della rivoluzione. n. d. r.

COMUNITA' FANTOMATICA

I giornali dei due mondi vanno balterando di comunità internazionale in Europa, anzi addirittura di "Comunità Europea" in formazione da cui ci si ripromettono, se non miracoli, certo concreti benefici economici e sociali per quelle popolazioni. Ma quando si cerca di stringere le chiacchiere dei giornali e degli oratori, si rimane a mani vuote o quasi.

Nell'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" (5-VI) si legge quello che sembra essere un riassunto scrupoloso del cammino percorso verso la realizzazione della "Comunità Europea".

Trattandosi di un'organizzazione eminentemente autoritaria — un'organizzazione concepita ed iniziata da governi — è inevitabile che tutto provenga dall'alto. I primi passi riguardano quindi la definizione dei poteri e degli organi destinati ad esercitarli.

Sul terreno politico c'è quindi, innanzitutto, un'Assemblea Parlamentare, che rappresenta i governi, non i popoli dei paesi aderenti alla cosiddetta "Comunità Europea" (Francia, Germania-Ovest, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo). "L'Assemblea Parlamentare Europea" — si legge — "composta di 142 membri, ha tenuto 5 sessioni a Strasburgo da quando è entrato in vigore il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea. La sessione inaugurale ha avuto luogo nel marzo 1958. Le sue tredici commissioni permanenti seguono costantemente i diversi aspetti dell'attività dei tre esecutivi".

Il presidente di cotesto corpo "legislativo" è Robert Schuman, che fu riletto alla carica nel principio di gennaio 1959.

I tre esecutivi sono: la Commissione del Mercato Comune — che può benissimo ridursi ad un colossale trust internazionale, se non vengono livellate le frontiere economiche, doganali e politiche dei sei stati componenti —; la Commissione dell'Euratom (per lo sfruttamento in comune dell'energia atomica); e il Consiglio dei Ministri che, più che organo rappresentativo di una vera e propria "comunità europea" sorveglia gli interessi dei singoli stati, cioè delle caste e delle classi predominanti nei singoli stati.

L'Assemblea Parlamentare, che ha una funzione puramente consultiva, ha costituito un suo "Comitato Economico e Sociale" composto di 101 membri che rappresentano l'industria, il commercio, i lavoratori, i professionisti, ecc. ed ha lo scopo di "consigliare" i tre esecutivi "sulle ripercussioni pratiche e tecniche dei loro valori. Un Comitato consultivo, composto di 51 membri, ha la stessa funzione nei riguardi dell'Alta Autorità".

V'è poi anche un Comitato Monetario, il quale "dà pareri alla Commissione del Mercato Comune e al Consiglio dei Ministri sui problemi monetari e sulla situazione finanziaria dei Paesi membri; si è riunito 7 volte da quando è entrato in vigore il Trattato".

Sul terreno monetario sembrano esser state finora tentate le sole modificazioni degne di menzione. Dice lo scritto pubblicato in "Umanità Nova":

"Dall'entrata in vigore del Trattato i Paesi membri della Comunità hanno adottato due provvedimenti speciali che contribuiranno nel modo più efficace alla realizzazione del mercato comune. Il primo è quello adottato dal governo francese alla fine del 1958 per il risanamento economico e finanziario che ha messo la Francia in grado di sostenere gli impegni assunti e faciliterà l'incremento delle esportazioni, necessario alla sua economia. La seconda è la decisione presa dai Paesi membri della Comunità e da altri cinque Stati europei di raggiungere progressivamente la piena convertibilità delle loro monete. Quando il Mercato Comune sarà una realtà concreta la piena convertibilità monetaria vigerà fra gli stati membri. Le misure recentemente adottate sono i primi due passi verso quest'obiettivo. Tuttavia, alcune restrizioni sui movimenti di capitali esistono tuttora, e la Commissione Europea si sta attivamente interessando perché si attui la loro graduale abolizione, parallelamente alla realizzazione del Mercato Comune".

Conclusione: il mercato comune è ancora lungi dall'essere una realtà concreta; l'Assemblea Parlamentare Europea è una fucina di chiacchiere; i due passi tentati nel campo monetario per arrivare alla piena "convertibilità" delle monete degli stati accomunati, sono in gran parte platonici per via delle restrizioni che esistono tuttora. D'altra parte, la piena convertibilità monetaria qui presentata come un ideale è un fatto che esistito nel passato, in pieno regime capitalistico e borghese dovunque le condizioni economiche avevano raggiunto una certa stabilizzazione e lo scambio delle monete si svolgeva sul mercato internazionale in condizioni di libertà, e non ha nulla a che vedere con il federalismo politico o col cartellismo industriale, commerciale o doganale.

La verità è che tutto questo blaterare di riforme politiche ed economiche, di mercato comune e di "parlamentarismo europeo" par fatto apposta per intralciare il vero e proprio affratellamento dei popoli che le circostanze della politica e della strategia intercontinentale rendono necessario ed urgente come mezzo indispensabile a salvare la vecchia Europa dal giogo dei grandi imperialismi che si contendono il predominio del mondo.

Da un lato, i detentori del potere politico ed economico dell'occidente europeo si ren-

dono conto di questa necessità inderogabile; dall'altro lato si ostinano a prorogarne la realizzazione e si danno da fare per giustificare a se stessi e agli altri l'illusione che sia possibile trovare una via che permetta di soddisfare quell'urgente necessità, senza toccare od incidere sugli interessi privilegiati esistenti che vi si oppongono accanitamente.

Tutte queste parole nuove, o apparentemente nuove; dicono una sola cosa, e cioè: che si vorrebbe pelare l'oca senza farla strillare finendo, come al solito, per spingere le popolazioni abuliche ignare incoscienti, giù per la china dell'ultima perdizione: al vassallaggio dei totalitari dell'Est o di quelli dell'Ovest, se non addirittura allo sterminio dei bombardamenti atomici.

LA CHIESA E LA ROBA

Quando si tratta della "roba" i monsignori del Vaticano hanno la pelle più delicata della principessina che non riuscì a chiuder occhio tutta la notte per il pisello sotto i sette materassi.

L'"Osservatore Romano" ha incassato in silenzio la documentazione da me portata a dimostrazione che Pio XII è stato uno dei maggiori responsabili della seconda guerra mondiale; ma ha reagito violentemente, sul numero del 2 maggio scorso, alla mia moderatissima osservazione — nell'articolo pubblicato sul n. 18 del "Mondo" — che la politica reazionaria della Chiesa e la sua stretta alleanza con la Confindustria devono essere considerate anche un effetto dell'ingigantimento del patrimonio della Santa Sede e degli ordini religiosi per lo sviluppo pratico delle clausole finanziarie contenute nei Patti Lateranensi, e degli investimenti massicci fatti dalla Santa Sede e dagli ordini religiosi in partecipazioni azionarie delle società elettriche e degli altri maggiori gruppi che sfruttano monopolisticamente il mercato nazionale.

Tali affermazioni — scrive l'"Osservatore" — "destano un sentimento di pena prima che di sdegno: questo "saggio", infatti, rivela una mente chiusa alla comprensione di quanto trascenda l'interesse materiale e contingente; incapace, dunque, di misurare la realtà che contempla col metro del proprio squallore".

E più avanti scrive anche che "uomini come il Rossi, inclini a plaudire alla persecuzione comunista per la loro fondamentale statolatria", non possono riconoscere le benemerite della Chiesa.

"Ciò non toglie che le loro insinuazioni costituiscono un oltraggio non solo per la Santa Sede e la Chiesa, ma per tutti i cattolici che ne sono figli e che, sotto la guida del suo magistero, rendono testimonianza per la vera libertà e per la dignità dell'uomo".

La segnalazione sarebbe risultata forse più efficace se avesse fatto riferimento all'art. 402 del codice penale Rocco, tuttora in vigore... (1).

Uomini come il Rossi — potrei replicare — non sono mai stati "inclini a plaudire alle persecuzioni", né a quelle dei comunisti né a quelle dei figli devoti della santa madre chiesa; ed hanno dimostrato di essere così poco statolatri da preferire al proprio "interesse materiale" la galera piuttosto che accettare lo stato totalitario fascista, mentre Pio XI "testimoniava per la verità e per la dignità umana" esaltando l'Uomo della Provvidenza e consigliando i cattolici di prestargli giuramento di fedeltà, con una piccola riserva mentale per far saldi i diritti della Chiesa; mentre arcivescovi, vescovi, preti, frati, monache, plaudivano alla impresa di Abissinia e sfilavano in parata per rendere omaggio al duce; mentre i giornalisti dell'"Osservatore Romano" non si lasciavano sfuggire alcuna occasione per inneggiare al regime...

finchè non cominciarono a sentire anche loro, puzzo di bruciato.

Ma questa replica l'ho già anticipata in "Il manganello e l'aspersorio"; e non voglio ripetermi:

Un sacerdote che conosceva bene l'organizzazione della Chiesa, l'abate Antonio Rosmini, in un libro scritto nel 1832 e pubblicato subito dopo la elevazione di Pio IX al soglio pontificio ("Delle cinque piaghe della Santa Chiesa", una delle quali era appunto "la servitù dei beni ecclesiastici", che è quanto dire "la roba") osservò che sarebbe stato di incredibile giovamento alla Chiesa una precisa, razionale ripartizione di tutte le sue entrate e delle entrate degli ordini religiosi tra i diversi impieghi, e la pubblicazione di un rendiconto annuale, "sicchè apparisse a tutto il mondo il ricevuto e lo speso in quegli usi con una estrema chiarezza, sicchè l'opinione dei fedeli di Dio potesse apporre una sanzione di pubblica stima o di biasimo all'impiego di tali rendite".

"No, per fermo, non conviene, non è espediente che la giustizia e la carità, secondo la quale opera la Chiesa nell'amministrazione economica dei suoi beni temporali di qualunque specie, si resti sotto il moggio nascosta, anzi egli è più che mai desiderabile che risplenda siccome ardente face sul candeliere. Oh quanto ciò non concilierebbe a lei gli animi dei fedeli! Che istruzione, che esempio non potrebbe dar ella all'universo intero! E solamente allora la debolezza dei suoi ministri, sostenuta dal giudizio pubblico, si terrebbe lontana dal cedere all'umana tentazione".

A leggere questo brano si capisce l'odio feroce dei gesuiti di cui fu oggetto il dotto e santo abate di Rovereto e la ragione per la quale non fu nominato cardinale.

Per convincere i suoi lettori che le affermazioni contenute nel mio articolo "non meritavano di essere discusse", il corsivista dell'"Osservatore" non ha saputo portare alcuna ragione migliore di questa: "Nei venti secoli della sua storia la Chiesa ha dimostrato di preoccuparsi soltanto delle anime".

Quel "soltanto" è veramente più di quanto mi potessi aspettare da un giornalista vaticanesco.

Venti secoli sono parecchi. . . .

Durante quei venti secoli, fra i tanti rompicatole di cui la Chiesa ha avuto da lamentarsi, ci fu un certo Dante Alighieri (di cui anche il corsivista dell'"Osservatore" ha forse sentito parlare, perchè la sua opera è rimasta all'indice dei libri parlati per alcuni secoli) che ebbe il cattivo gusto di presentarci, nella bolgia dei simoniaci, papa Niccolò III che, cacciato a testa in giù nel foro tondo, spranga i piedi infuocati, smaniando in attesa di Bonifacio VIII e Celestino V. Dante ingiuria lui e i suoi successori con questa terribile invettiva:

"Fatto c'avete Iddio d'oro e d'argento
e che altro e da voi all'idolatre
se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?".

Negli undici secoli circa di dominio temporale — che corrono dalla chiamata dei Franchi in Italia da parte di Stefano III, alla breccia di Porta Pia — ci furono dei pontefici-sovrani che ne fecero di tutti i colori: guerre d'aggressione; alleanze con gli infedeli contro i cristiani; mancanze di parole e spergiuri; pratiche simoniache; operazioni predatorie; orge con prostitute in Vaticano; tradimenti, assassini, stragi.

Fecero tutto questo sempre per salvare le anime?

Durante quei due millenni, ci furono almeno cinque secoli, prima della riforma luterana, in cui le lotte tra pontefici, che fraternamente si scommunicavano a vicenda, le guerre contro gli infedeli, gli eretici e i sovrani cattolici, la costruzione della nuova basilica di S. Pietro, la magnificenza della corte pontificia, furono in gran parte finanziate con la vendita "a tariffa" delle indulgenze (veri assegni — spiegavano i grandi scolastici Alberto Magno e Tommaso d'Aquino — sul tesoro di meriti a disposizione della Chiesa, costituito dagli immensi meriti di Cristo e dall'incommensurabile cumulo di meriti dei santi).

Le lettere di indulgenza erano divenute

moneta corrente tanto che l'Eck (campione del papato in Germania contro Lutero) lamentava che alcuni collettori arrivassero a pagare con esse il conto dell'albergo e, cosa anche più turpe, perfino le prostitute (2).

Le indulgenze — riconosce anche lo storico cattolico Pastor, nella sua monumentale opera sui papi — divennero una pura e semplice operazione finanziaria. "Non più l'acquisto di grazie spirituali, ma il bisogno di denaro divenne il vero motivo per cui si chiedevano e venivano concesse indulgenze".

A queste operazioni erano interessati, oltre ai sovrani che riscuotevano una percentuale sugli incassi ed ai grandi banchieri che ottenevano l'appalto delle riscossioni, molti ordini religiosi, vescovi, cardinali, pontefici.

"Nessuno nega l'esistenza di abusi e per di più gravi — ammette l'Enciclopedia Cattolica, edita nel 1951 dalla Città del Vaticano —. Purtroppo soltanto dopo l'accanita lotta protestante contro le indulgenze il Concilio di Trento sopprime per sempre la questua delle indulgenze".

Per affermare che in tutta la storia millenaria la Chiesa non si è mai preoccupata altro che delle anime, il corsivista dell'"Osservatore" non deve aver mai sentito parlare della vendita delle indulgenze; come non deve aver mai sentito parlare del "nepotismo", a proposito del quale la medesima Enciclopedia Cattolica, dopo aver ricordato che in esso si distinsero alcuni papi avignonesi, e dopo aver dato un elenco di pontefici che più si preoccuparono del collocamento in Curia dei loro parenti, fornendo loro signorie a danno dei legittimi signori, scrive: "Il nepotismo ebbe poi la sua più clamorosa espressione in Alessandro VI, che costituì il figlio Cesare Borgia gonfaloniere della Chiesa, si preoccupò di creargli una posizione eminente fino a fornirgli uno stato ereditario nell'Italia centrale che Giulio II rovesciò poi senza pietà. Leone X si adoperò a conquistare il ducato di Urbino, compreso negli stati pontifici, per il nipote Lorenzo dei Medici, togliendolo a Francesco Maria della Rovere, e maggiori mire aveva nell'Italia settentrionale. Non fu da meno di lui Paolo III, che costituì per il figlio Pier Luigi un ducato a Castro, dove i Farnese avevano i loro possedimenti ereditari, aggiungendovi il governo perpetuo di Nepi, Ronciglione e Caprarola, e poi, nel 1545, gli diede in feudo la signoria di Parma, Piacenza e Guastalla, che appartenevano alla Santa Sede".

Più difficile a sradicare — aggiunge la Enciclopedia Cattolica — fu quello che viene chiamato "piccolo nepotismo", consistente nell'ingrandire la propria famiglia, con dignità, redditi e possedimenti ecclesiastici e civili. "Esso assume un particolare aspetto con l'istituto del "cardinal nipote", detto anche il "cardinal padrone", che compare col primo decorrere del secolo XVI e assume forma definitiva con Pio IV, per cui un membro della famiglia, di solito un nipote, era capo della segreteria pontificia e di tutta la Curia, arbitro quindi dei favori pontifici. Gli Aldobrandini, i Borghese, i Barberini, i Pamphili, ripetono da questo le loro fortune".

Tutto questo dovrebbe, mi sembra, insegnare al corsivista dell'"Osservatore" che, essendo la nostra anima — almeno fino a quando non andiamo all'altro mondo — legata al corpo, neppure la Chiesa si preoccupa soltanto delle anime: un pochino, in qualche caso eccezionale, deve pur preoccuparsi dei corpi . . . e quindi anche, direi, della "roba".

Ernesto Rossi

("Il Mondo", 17-V-'60)

(1) L'articolo che prevede e punisce il reato di "vilipendio della religione dello stato".

(2) "Compertum est, quod aliqui pro expensis prandii dederint hospitibus aut abtulerint dare schedulas indulgentiarum et, quod turpissimum est, malis mulieribus pro nocturno salario". A. Mario Rossi. Lutero a Roma, pag. 106).

CORREZIONE

Los Gatos. — Nel resoconto della festa famigliare che ebbe luogo il 29 maggio a Saratoga, furono inavvedutamente omissi due contributori e precisamente Sesto, di Fresno \$5; e Uno della Folla \$5. Il totale non cambia.

LAICISMO ATEO

A proposito della campagna laica di "Previsioni"

Chiedo scusa ai compagni Francesco Jercitano e Vincenzo Crisi se rispondo solo grazie alle loro benevoli considerazioni sulla campagna laica di "Previsioni" apparse rispettivamente sui numeri 8 e 10 dell'"Adunata".

Il primo approva l'obiezione di Domenico Pastorello (ospitata integralmente sul n. 12 di "Previsioni"), il secondo conferma l'approvazione del primo contro la tesi laicistica sostenuta dalla Rivista, e per una campagna apertamente antireligiosa. Ambedue sottolineano che "l'uomo è nato non per credere, ma per ragionare", considerando motivi umani e razionali per cui l'uomo diventa uomo, cioè si trasforma da primitivo e bruto in civile e responsabile — come se si trovassero di fronte ad "uno da convincere".

Il fatto, però, che si manifesti intorno all'iniziativa laicistica di "Previsioni" un interesse ragionato è, per me, motivo di compiacimento e di soddisfazione. Gli equivoci (di che si tratta in questo caso), o le sfumature di significato che si attribuisce alle parole, sono altrettante occasioni per un migliore approfondimento delle idee e dei problemi ad esse connessi.

Sono sicuro che l'"Adunata", con quello spirito di tolleranza che la distingue e per quella simpatia particolare che ha sempre mostrato per "Previsioni", ospiterà volentieri questo mio intervento, facendolo seguire, se lo riterrà opportuno, da sue postille. L'argomento è assai importante ed impegnativo perchè si esuli ai margini della nostra problematica ideologica e pratica.

* * *

Per un legittimo bisogno dello scrivente e per meglio impostare il discorso e disporre i lettori ad una più chiara comprensione, voglio partire da una nota apparentemente personale.

Io fui un laico prima di essere un antireligioso, un antireligioso prima di essere un ateo, un ateo prima di essere un anarchico!

Con ciò confermo il mio ateismo come stato d'animo e come convinzione, filosofica o no, antecedente l'anarchismo e quindi indipendente da questo, ma constatato altresì un processo progressivo e naturale di maturazione che se pure non si ripete in tutti allo stesso modo, lo ritengo tuttavia quello che costituisce il filone della metamorfosi psico-intellettuale dell'individuo che si fa adulto biologicamente ed "umanisticamente".

Adolescente, l'ambiente mi offrì quegli elementi di stimolo, di emozione e di riflessione per cui potei scoprire, da me solo, in me stesso quello che divenne ciò che sono. Ma ciò potei farlo solo "progressivamente", cioè un poco per volta.

Invito i compagni "pensosi" a rifare la propria biografia spirituale e ideologica, con quella sincerità che richiede una tale delicata operazione di autosondaggio. Dirò ciò che non ho mai rivelato in sede come questa. A dieci anni coltivavo la vocazione (!) del sacerdozio o della missione apostolica. Con ciò non pensavo che di essere coerente, più che con me stesso, con la vita, e mi sorprendevo come "gli altri" non trovassero più "logica" quella "via" che vivere la vita piena di tentazioni e quindi compromettente la vera vita: quella di là da venire, come premio di questa terrena. Io non credevo che di essere "logico". Ed è approfondendo la logica che giunsi al punto in cui sono.

Ogni tappa è stata il risultato di una profonda meditazione e maturazione. Senza questa condizione che è di intima e salda convinzione e di fedeltà a se stesso, non può esservi vera professione di un'idea risolvendosi tutto nel dilettantismo, nel superficialismo (di cui abbonda il mondo) e in un gioco di momenti umorali e compensativi — anche se si tratta di momenti che durano tutta una vita! Chi si occupa dello studio dell'animo umano sa soprattutto come le più sconcertanti "rivelazioni" della vita sono quelle che l'individuo può ricavare dal proprio intimo.

Si può passare sopra di sé con la leggerezza di una cocotte e volarvi con la fretta di un uomo d'affari, ed ignorare per sempre se stesso, ma ciò non esclude il fatto che la conoscenza di se stesso rimane la cosa più ardua ed aleatoria dell'uomo e che essa è tanto piccola quanto grande è la fretteolosità con cui ci si dedica ad essa. Un uomo che fino ad una certa età ha creduto in Dio, vi crederà per sempre, per quanti sforzi facciate per convincerlo in senso opposto. Se finirà per convincersi, ciò sarà avvenuto apparentemente ed egli vivrà due vite: una razionale ed una intima, in eterno conflitto tra di loro. Perché la vita, biologicamente e psicologicamente considerata, è un fenomeno che risente moltissimo delle abitudini, le quali sono altrettante esigenze radicate e diventate leggi: né più né meno come il vizio del fumo e d'altro meno confessabile.

La vita umana si svolge attraverso un complicatissimo meccanismo psicologico assolutamente insospettabile ai più. Nuove abitudini si innestano sulle preesistenti o vi fanno opposizione creando uno stato di compenso o di squilibrio, ma non le soppiantano. Anche il ragionare (e soprattutto il ragionare col proprio cervello!) è un'abitudine come altre.

I grandi atei, e con ciò intendo i lottatori aperti contro le credenze teistiche e gli istituti che le rappresentano, sono soprattutto degli irriducibili lottatori contro se stessi o, il che è la stessa cosa, difensori di se stessi. E sono coloro che, come Sebastian Faure (e, se permettete, in scala minore, il sottoscritto) ricevettero un'educazione religiosa che incise nel loro spirito dei traumi psichici successivamente ricacciati nel fondo della coscienza (o subcoscienza), ma mai "espulsi"! La costante veemenza di questi inamovibili nemici di Dio e della Chiesa è la prova tangibile dell'effetto di presa delle abitudini religiose inculcate nell'epoca dell'adolescenza e dell'infanzia. Chi non è stato educato direttamente da "cattolici", siano questi i genitori o i preti o gli insegnanti, potrà lottare accanitamente contro la Chiesa, ma mai con quell'"odio", con quel "rancore" che distingue chi è stato "partorito e plasmato" da madre Chiesa. Sebastian Faure non perdonerà mai alla Chiesa l'averlo questa ghermito e deformato, e il bisogno di crearsi un compenso che neutralizzi gli effetti dell'educazione religiosa (che è la più disonesta e deturpante e perciò la più delittuosa tra quante forme educative si possano immaginare ed attuare) non lo abbandonerà un momento. E' il caso felice dell'eccezione, in cui uno stimolo ottiene, praticamente, l'effetto contrario a quello per cui venne effettuato, in cui un veleno agisce, come nella medicina, terapeuticamente. Ma Faure deve provare a se stesso la supremazia della ragione, l'imperio della volontà, la facoltà di farsi da sé; mentre chi non fu "imbevuto di cattolicità", non comprenderà mai, o almeno non potrà mai "sentire" come un Faure, come uno che ha scoperto in se stesso la vittima beffata, ingannata e sfruttata della Chiesa, che si è ritrovato docile e compiacente strumento nelle mani o grinfie di quello che è il più mostruoso istituto di cretinizzazione umana, e la reazione sarà tanto più grande e duratura, quanto più imperioso sarà il sorgere della ragione e più sensibile il senso dell'offesa arrecata alla propria umanità.

Con questo preambolo (che non è personale, anche se è lungo) intendo introdurre due motivi essenziali al nostro argomento. Primo: che il sottoscritto è per disposizione naturale, per convinzione e per "effetto psicologico" un odioso avversario di tutto ciò che, sia pure indirettamente, si riallaccia alla Chiesa ed ai mezzi di "disumanizzazione" di questa. Secondo: che in qualsiasi propaganda tendente a "mutare" le idee degli uomini e quindi il loro comportamento, occorre tenere conto della ferrea legge dell'abitudine (corrispondente alla legge d'inerzia in fisica) in base a cui l'uomo non è soltanto un animale ragionevole, ma anche consuetudinario e sentimentale.

Che "Previsioni" sia atea o che esprima chiaramente anche i motivi dell'ateismo, è

un fatto obbiettivo. Basta leggere la polemica col credente Sigognac, in cui la Rivista ha posizione nettamente ateistica. Ma altro è un incontro, altro è una "campagna".

Quando si vuole condurre una campagna, bisogna chiedersi quali persone si intende raggiungere, interessare ed eventualmente convincere, e quali scopi realizzare. Nel caso nostro, le persone da raggiungere appartengono a due categorie: responsabili da mettere davanti alla loro malafede, cioè alla gogna; vittime da salvare dalle mene di quelli. I primi sanno di essere in malafede (altrimenti non lo sarebbero!), perché questo è richiesto dal loro mestiere d'avventurieri (ce ne sono in tutte le gerarchie) e sanno che noi, gli anarchici, gli atei, lo sappiamo, ma la loro faccia di bronzo non li fa arrossire. L'ateo Mussolini che si fa paladino del Vaticano è un esempio storico che supera ogni eloquenza. Le nostre buone argomentazioni non li spaventano e forse li divertono e li fanno ridere. Essi sono forti della massa acefala che li osanna e li venera: la massa delle vittime. Dove si vede che ciò che libera, ovvero "umanizza" l'uomo, non è la conoscenza per se stessa, né la sua quantità, ma la conoscenza integrale cioè non disgiunta dal sentimento. E' la massa, che funge d'appoggio, che dobbiamo indebolire e scardinare, e ciò possiamo farlo non già conquistando il nucleo informe della plebe, cioè degli incolti e dei semplici (siamo in tema di liberazione religiosa e non di agitazione operaia e sociale!) — opera proselitistica che si adatta ad un Cristo, ma non ad uno di noi — ma "conquistando" alla nostra causa (irreligiosa) i migliori, coloro, cioè, che per la loro posizione sociale e per possibilità intellettuali, non hanno interesse di difendere la Chiesa e posseggono, in pari tempo, la capacità di elevarsi

al di sopra della folla, trovandosi, quindi, potenzialmente, su un piano areligioso e, in questo senso, laico (*).

Questi e noi anarchici costituiamo un numero notevole, che se agisse come un'unica forza, avrebbe da tempo sotterrato la Chiesa con tutti i suoi miserabili rappresentanti.

Se una campagna si potesse condurre scioccando i risultati ultimi cui siamo giunti attraverso la lunga riflessione maturata nell'esperienza e, perché no, nel dolore, essa sarebbe la cosa più facile di questo mondo. Ma non è così. Essa è opera demolitrice ma anche persuasiva, pedagogica, iniziatica. Se parliamo di fisica atomica ad un pubblico di bambini e di qualche adulto, i primi non ci capiranno, i secondi potranno non intenderci se digiuni di nozioni di fisica elementare, qualcuno potrà dirci di avere sentito cose che sapeva di già, qualche altro, infine, potrà avere appreso qualcosa di nuovo. Ebbene noi, come atei, siamo degli insegnanti di fisica nucleare che parliamo ad un pubblico prevalentemente infantile. Anzi, ad un pubblico di adulti il cui sviluppo spirituale è rimasto ancorato ad atteggiamenti infantili. Tutti sanno che l'opera rieducativa è infinitamente più difficile della educativa. In questa si tratta di "indirizzare" o più propriamente "prevenire", in quella di "raddrizzare". Il nostro uditorio è quanto mai difficile e capriccioso. Non abbiamo a che fare con le abitudini soltanto, ma soprattutto con le abitudini. Se noi siamo giunti lentamente alle convinzioni che sosteniamo, perché pretendere che gli altri vi arrivino diversamente, e cioè direttamente? **Viola Espero**

(*) I migliori, anche nel senso della ragionevolezza, possono benissimo essere poco istruiti, magari analfabeti. No? — (n. d. r.).

Pietro Gori nel Sud - America

Non ostante le grandi accoglienze tributategli, alcuni, mossi da spirito di parte, fomentarono alcuni malintesi.

Vi furono brevi schermaglie polemiche, che però gli permisero di chiarire il suo pensiero che rivendicava non legato a dogmi prestabiliti o a uomini predestinati. Egli si proponeva solo di analizzare la irresistibile successione delle cose da un punto di vista puramente obbiettivo che gli permettesse di vedere le cause multiple degli avvenimenti senza "che senta nessuna vanagloria da attribuirli al mio partito o ai miei principii che mi sono tanto cari". E concludeva, in un articolo inviato al giornale "L'Avvenire" del 30 luglio 1898: "Si crede per caso che la dinamica delle masse possa restringersi all'opera di qualche giornale o a quella di alcuni scrittori per intelligenti che siano? Allora sì che la tirannia avrebbe subito ragione di questo vigoroso fiorire del pensiero rinnovatore sopprimendo i precursori. Ma le idee nascono dai fatti, dalle opere, dalle necessità della vita. E le individualità anche più illustri non sono che palpiti transitori del grande organismo collettivo che geme e lavora, o si dibatte lungo la traiettoria infinita delle leggi della vita e della morte".

Per Gori però, l'importante era intraprendere al più presto un primo e vasto giro di conferenze che non si circoscrivesse alla sola Argentina ma lo portasse nel Cile, dove si fermerà a Valparaiso e a Santiago, nel Paraguay e nel vicino Uruguay, dove al "Centro Internacional" di Montevideo più volte avrà occasione di parlare.

Il suo passaggio a Montevideo è ancora ricordato da molti perché la traccia lasciatavi è sempre profonda.

In una conferenza tenuta il 22 settembre del 1928, il poeta e leader del Partito socialista dell'Uruguay, Emilio Frugoni, nei locali dello stesso "Centro Internacional", tracciandone la storia, ricordava l'importante apporto del Gori.

"Qui, diceva, al "Centro Internacional" si ripercuotevano tutti i colpi che ricadevano sulla vita delle moltitudini sfruttate, tutti i

dolori dei lavoratori; qui venivano a formularsi le grandi proteste collettive; qui si adunavano nei giorni dei grandi scioperi generali le masse laboriose, le categorie operaie in conflitto coi padroni del capitale; qui si ebbero assemblee tumultuose nelle quali gli operai difendevano l'affermazione della propria personalità, il riconoscimento dei loro diritti.

"Avevmo però qui anche i protagonisti di nobile spirito, di alta mentalità, di molteplici cognizioni, di vasta erudizione, che ponevano tutto ciò al servizio del loro ideale ed a beneficio dell'elevazione intellettuale e spirituale del popolo lavoratore. Qui han parlato oratori come Pietro Gori, la figura del quale vive certamente ancora come una gran luce nella memoria di quanti lo han conosciuto; perché egli fu l'oratore più magnifico che abbiamo ascoltato. Dalle sue labbra sgorgava un interminabile torrente di parole, dall'armonia indicibile che aveva la virtù di animare tutto ciò che toccava come se fosse al contatto d'una bacchetta magica". Del Gori si poteva accettare parte delle sue dottrine, potevasi dissentire da alcune sue affermazioni, "si poteva non essere anarchico com'egli lo era, non intendere l'anarchismo com'egli lo intendeva, potevano prendersi posizioni diverse dalla sua nella lotta dei diseredati contro i possidenti, potevasi non condividere i suoi modi di pensare ed anche, se si vuole, i suoi modi di sentire, ma non si poteva fare a meno di riconoscere che quell'uomo era una sincerità che parlava, una coscienza che si espandeva in parole e che poneva sempre tutti gli atti della vita in perfetta consonanza con le sue dichiarazioni.

"E d'altra parte come negare, qualunque fossero le discrepanze di pensiero che potessero sorgere tra quell'oratore e l'uditorio che l'eloquenza delle sue affermazioni era in realtà tanto seducente, che finiva col convincere anche quelli che non erano d'accordo coi fondamenti della sua teoria? La sua logica era, come volgarmente si dice, tanto perfetta che non faceva una grinza. Aveva una maestria tale per svolgere un argomento, rafforzarlo, dargli efficacia, che nella polemica diventava

veramente formidabile. Però, ancor più che nella polemica, dove io lo ammirava straordinariamente e Gori è stato senza dubbio maestro, era nell'esposizione tranquilla, in cui l'artista poteva spiegare tutte le grazie della sua arte, tutte le virtù della sua maestria incomparabile".

Ma, dicevo, appena arrivato in Argentina Gori ebbe tempo di alternare la sua attività di propagandista delle idee libertarie con quelle dello studioso, e di qui tutta la sua attività presso la Facoltà di Diritto di Buenos Aires e l'organizzazione di Corsi liberi, e soprattutto quello di dare vita all'importante pubblicazione che è stata la rivista "Criminologia Moderna" (1) sulla quale non è forse inutile spendere qualche parola.

"Criminologia Moderna" fu una grande rivista, non solo per il suo formato, 22 per 31, di 36 pagine di due colonne, ma per il suo apporto allo studio della Criminologia e delle scienze sociali. Era diretta dal Gori ed aveva come segretario di redazione Ricardo Del Campo. Il primo numero porta la data, invece del 15 come era stato annunciato, quella del 20 novembre 1898, e l'ultimo numero quella dell'agosto 1900. Aveva un corpo redazionale formato dalle più importanti personalità del mondo della cultura Argentina e da un notevole gruppo di corrispondenti composta da personalità d'ogni parte d'Europa e del mondo che andavano da Enrico Ferri a Guglielmo Ferrero, da Antonio Labriola a Carlo Steevens a Paolo Mantegazza, da Napoleone Colajanni a Augustin Hamon e ad Alsterne, a Alderman e a Bovio.

La rivista era redatta in spagnolo.

Il primo numero di una pubblicazione in cui si vorrebbe dare subito tutta la misura delle proprie capacità e possibilità, riesce quasi sempre al disotto del desiderato, ed anche "Criminologia Moderna" non è stata subito quello che il suo direttore voleva. Una nota della redazione avvisava: "Questo primo numero si è dovuto limitare a tracciare nelle sue linee generali le basi e gli elementi che serviranno per i lavori più profondi coi quali, nei prossimi numeri, daremo compimento progressivo al fine che ci siamo proposti e che il pubblico intellettuale al quale ci indirizziamo specialmente, ha il diritto di esigere". E subito annunciava articoli di Cesare Lombroso, Guglielmo Ferrero, Napoleone Colajanni e Zerboglio.

Cessò le pubblicazioni nell'agosto del 1900 perchè, ricevuto l'incarico della Società Geografica Argentina di svolgere una lunga esplorazione, non avrebbe potuto curare la rivista come lo aveva fatto fino allora.

In compagnia del pittore Angelo Tommasi esplorò i mari e le terre dell'estremo australe dell'America del sud al di là dell'allora quasi sconosciuta "Terra del fuoco". In questo lungo viaggio all'estremo sud argentino egli raccolse ricche osservazioni e notizie sulle razze selvagge della Patagonia e sugli indigeni abitanti la stessa Terra del fuoco. Ma non fu questa l'unica sua esplorazione, più tardi ne portò a compimento un'altra, vasta, lungo i fiumi Paranà e alto Paranà, nel Chaco e fra i selvaggi di quelle foreste vergini.

Tutta questa importante attività, ma soprattutto il riconoscimento da parte di organismi quali le Università e le Società di studi, dei suoi meriti d'uomo e di studioso furono in qualche modo una giusta rivincita morale sul procedere delle autorità italiane che lo avevano fatto condannare dai tribunali di Milano a dodici anni di reclusione.

Ma il riconoscimento della ricca opera svolta nei paesi sud-americani e in particolare in Argentina, fu pretesto per alcuni poco onesti suoi avversari per attaccarlo accusandolo, se non proprio di essere al servizio del governo Argentino, una volta rientrato in Italia, di aver avuto la missione da parte di quel governo, di sollecitare una corrente emigratoria verso quel paese.

Senza entrare ora nella discussione, che sarebbe come avvalorare la evidente denigrazione, ricorderemo la lettera scritta dal Gori stesso, in data 5 ottobre 1905, agli "Amici della Agitazione" nella quale accenna a questi incidenti dolorosi. Scrive: "Viaggia in Italia, pagato dal Partito Socialista, il signor

Adriano Patroni, che a quanto sembra, ha la missione di attaccarmi alle spalle colla debole e stupida invenzione di un incarico che mi avrebbe dato il governo Argentino per promuovere una corrente emigratoria per quel paese.

A tutti quelli che mi conoscono, a tutti, appartengano al partito che appartengano ma che riconoscano il valore sociale come prima virtù in ogni agitatore di masse, vivamente li prego alla prima occasione che gli si presenti d'obbligare questo birbone farabutto a dire in che luogo e quando — pubblicamente e in mia presenza — è disposto a provarmi che io ho preso questo impegno col governo Argentino, così come io sono in condizione di provare in qualsiasi luogo, che egli è un volgare stipendiato di fatto e di coscienza, instancabile agente della polizia di Buenos Aires nella redazione delle liste di deportazione contro gli anarchici e gli stranieri sospetti di aver partecipato allo sciopero generale dell'anno scorso" (2).

In realtà, già nel 1902, allo stesso momento del suo ritorno in Italia, confondendo fatti e cose, le chiacchiere di qualche giornale lo avevano costretto a precisare la sua posizione di fronte a "certi insidiosi articletti" pubblicati a Buenos Aires, che "mai, nè ora, nè in passato, per principio e per carattere, volli accettare missioni, anche le più austeramente scientifiche, da governi, qualunque essi fossero" (3). . . . "Ma quando la Società Scientifica Argentina, ponendo sotto il suo patrocinio alcune mie conferenze di viaggi per l'America australe, mi offrì il modo che anche nel vecchio mondo si conoscessero le immense vibrazioni del lavoro, e del dolore, e delle speranze, tra la superba cornice di bellezze naturali impareggiabili di codesti paesi — accettai riconoscente — e tutto ridirò con la schietta serenità (che neppur voi, mi pare, dice a quelli dello "Amico del Popolo" di Buenos Aires, mi potete perdonare) ciò che vidi: e vidi, più o meno la flagellanti ingiustizie, che avevo incontrato sotto tutti i cieli, sotto tutte le dominazioni".

A dimostrazione che nulla lo legava, nè poteva legarlo, al governo Argentino come a qualsiasi altro governo, quando più tardi, nel 1910, un'ondata di reazione colpì il movimento operaio e quello anarchico dell'Argentina, e in tutto il mondo, ma in Italia in modo particolare, si levarono proteste, ed ebbe inizio una vasta campagna contro l'accentuarsi della reazione, ed a Roma si tenne — e più tardi anche a Genova — in data 17 luglio, un grande comizio, Pietro Gori non potendo partecipare di persona per ragioni di salute, perchè "al corpo affranto non è dato accompagnare tra voi il mio spirito in sussulto e la mia parola in rivolta contro la barbarie", inviò una lettera (4) dove fra l'altro diceva: "Avrei voluto gridarle, come voi, le contraddizioni supreme ch'io vidi vagando tra l'uno e l'altro oceano, le menzogne sfrontate di quelle frolle democrazie, oscillanti tra il mauser e l'aspersorio, e celebranti testè una leonina riscossa di popolo con i baci mani alla infanta di Spagna e lo sventolio della bandiera papale: dietro il paravento festaiolo, assassinò ora ora col correo silenzio della stampa europea, i corpi e le anime dei libertari e dei liberi, ed impiccando al capestro d'una nuova legislazione selvaggia tutte le libertà, meno quella tre volte stridente come una schignazzata, nei ritornelli dell'inno Argentino.

"E giunga a quel popolo la nostra voce che suonò fraterna quando parlammo alle sue folle delle rivendicazioni immense, che non hanno frontiera — giacchè noi diventammo e restammo col pensiero e coll'azione, i concittadini di tutti i popoli a cui portammo le operosità oneste della nostra intelligenza e le vampate ardenti della nostra fede.

"La nazione Argentina non ha, non può avere nulla in comune con le oligarchie che la disonorano in faccia alla civiltà ed alla storia — non può che disprezzare i persecutori di quelli che furono gli oscuri cortigiani della sua ricchezza, non può che insorgere contro quei carnefici soli e diretti responsabili dei ciechi contraccolpi della violenza e della brutalità.

"Se il Campidoglio udi le palinodie di quella goffa repubblica tra il presidente e il re, odano codesti ruderi immortali i clamori d'un popolo incorante a riscossa liberatrice, il lontano popolo fratello".

Ugo Fedeli

(1) "Criminologia Moderna" — Revista mensual de derecho y procedimiento penal-sociologia, antropologia, medicina legal, legislacion y jurisprudencia. Rè sumen de los precesos celebres universales y especialmente locales; Biografia y estudios positivos sobre las personalidades culminantes del mundo científico, judicial y criminal; crónica y estadística judicial, policial y carcelaria, estudios grafológicos; bibliografía, ilustraciones, ecc. Direccion y administracion calle Talcahuano n. 379. Buenos Ayres.

(2) "Contra la difamación" P. Gori in "La Protesta" suplemento quincenal. Buenos Ayres, 30 mayo 1930.

(3) "Lettera al direttore dell' "Amico del Popolo" di Buenos Ayres, in "Ceneri e Maville", La Spezia, ed. del "Libertario" 1911, pag. 174.

(4) "Conferenze politiche e Lettere Politiche", parte seconda. La Spezia, ed "Il Libertario", 1912, pag. 149.

ATTUALITÀ

I.

Durante la II guerra mondiale don Edward K. Rogers era cappellano militare nelle forze d'occupazione U.S.A. in Italia. Trovandosi a Palermo, don Edoardo visitò un negozio d'antiquario dove "comperò" per un paio di dollari un vecchio quadro raffigurante Maria col Bambino ed un'aureola di angeli sovrastante.

Tornato in patria, a Greenville, Pa., don Edoardo conservò con cura il quadro palermitano; e considerando che doveva avere un valore commerciale molto superiore a quello ch'egli aveva pagato, incominciò a farlo vedere ai competenti per sentirne il parere. Il quadro finì per giungere nelle mani di Henry Francis, curatore del Museo d'Arte di Cleveland il quale lo riconobbe come opera di Lorenzo Lotto, pittore veneto del 16.mo secolo (1480-1556), stimandone il valore commerciale in decine di migliaia di dollari ("Mirror", 15-V).

Don Edoardo Rogers non cesserà mai di benedire la seconda guerra mondiale che gli ha permesso di trovare, per sé e per la gloria della sua patria, un tesoro simile.

II.

Un protestante di San Benedetto dei Marsi, certo Donato Cretarolo, aveva fatto affiggere alcuni manifestini ciclostilati nei quali "si esprimevano note di critica alla religione cattolica". Denunciato e processato per "vilipendio generico alla religione di Stato", il Cretarolo fu condannato dal tribunale di Avezzano a quindici giorni di reclusione.

La Corte d'Appello dell'Aquila, con sentenza del 5 marzo u.s. ha annullato quella sentenza perchè "il fatto non costituisce reato" — in tal modo accettando la tesi della difesa, secondo cui "la Costituzione ha voluto attribuire alla religione cattolica una preminenza sulle altre confessioni sul piano politico e ideologico, ma non su quello giuridico; e di conseguenza esprimere una critica nei confronti del cattolicesimo, in termini che non siano di vilipendio, non può costituire un reato" ("La Ragione").

Che incominci a fare acqua la barcaccia dell'art. 7?

"... quella povera donna ugonotta che nel 1685, sotto Luigi il Grande, fu legata nuda sino alla vita, ad un palo; e, intanto le si teneva davanti, poco lontano, il suo figliuolino. . . Il seno le si inturgidiva di latte e il cuore di strazio, e, mentre il bimbo, pallido e affamato, alla vista di quel seno, agonizzava e gridava, il carnefice andava ripetendo alla donna, madre e nutrice ad un tempo: "Abiura!" lasciandole, così, la scelta tra la morte del suo figliuolino e quella dell'anima sua".

VICTOR HUGO: I Miserabili.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

June 17 — David McReynolds (of "Liberation"): Report on the Socialist Party Convention.

June 24 — Don Mulkin: Power and ideology in American Society.

CANTASTORIE

(Continuazione dalla 2.a pagina)

un intero giorno per creare il sole e la Terra. Se creatore allora fosse stato un mesone, avrebbe fatto lo stesso lavoro evidentemente in ottodecimiliardesimi del tempo impiegato dal primo. Il come poi gli scrittori riescano a fissare i loro personaggi, a presentarli nei loro racconti, sta nella complicità di qualche pizzico di bromuro d'argento, di quel bromuro che copre le pellicole fotografiche da voi pure impiegate. Quando un mesone incontra un sale d'argento, allora, a volte, al colmo della gioia, esplode con relativa deflagrazione amorosa, la quale illumina la pellicola e le affida indelebili impronte. L'uomo, quello che fu creato il sesto giorno dal dio d'Israele, svilupperà in seguito la negativa in un bagno di idrochinone o simile, e dirà: ecco, di qui è passato il signor mesone, osservatelo anche voi se non ci credete.

Dicevamo dunque, che recentemente in questo scorcio di aprile 1960 dell'era volgare, una lastra fotografica italiana mandata in America con cento e cento altre sorelle è stata bombardata da un antiprotone.

Un antiprotone che si trovava a disagio in un insieme di elementi elettromagnetici, perchè, gli esagerati, se ne stavano tranquillamente sviluppando qualche coserella come oltre un miliardo di elettrovolts.

400 volts uccidono un uomo, immaginate se poteva star tranquillo quel povero antiprotone. Fuggendo a tanto inferno il poveretto incontra sulla pellicola fotografica un grano di bromuro d'argento. Mal disposto com'è, indignato, non potendone più, esplode egli pure.

Quando noi esplodiamo, sono in genere parolacce o legnate, ma il disgraziato non ha questa facoltà e si limita a spezzarsi in due lasciando sulla lastra fotografica le impronte del suo corpo sbranato. Un lambda zero, come potrebbe essere il tronco di un uomo tagliato a mezzo, e d'altra parte che cosa?

Il prof. Amaldi, Castagnoli e Manfredini quando, inforcati gli occhiali, si sono accorti dell'altra parte rimasta sulla pellicola, si sono sentiti riempirsi gli occhi di lagrime, si sono gettati gli uni nelle braccia dell'altro. Erano essi infatti i primi che, invece di dar vita a qualche nuovo pupo, ce ne sono già tanti! erano divenuti in quel momento i padri di un anti-sigma-più, il nuovo personaggio giunto a rinnovare ed allietare le fiabe del mondo, stanco com'è di quelle bibliche, oramai rancide e puzzolenti.

Si può ben dire che tal frutto dei loro amori è al limite di un puro spirito, da che ha mostrato di non poter vivere più di un decimo di miliardesimo di secondo. Che cosa è al confronto il dogma della assunzione in cielo della vergine? Non sono queste verità ben più strabilianti? le vere storie all'altezza del cantastorie 1960? L'anti-sigma-più è l'antimateria. Al di là della materia pareva dovesse esservi solo l'anima ed il buon dio; signori no. No, non è così. Al di là della materia vi è l'antimateria... il vero il solo soprannaturale conoscibile, negazione di quell'altro soprannaturale del quale le religioni fanno sì orribile scempio.

Vecchio cantastorie di biblica memoria, tu puoi oggi andartene a letto tranquillo e spegnere la candela; a rallegrare gli umani v'è dell'altro. Che se poi taluno non volesse saperne non ha che a risognare il suo paradiso fra profumi d'incenso; quel paradiso che gli atomi chiamano con qualche comiserazione il paradiso delle oche.

Carneade

July 1 — (No meeting).

July 8 — Sam Weiner: Mass spontaneity and revolutionary organization.

July 15 — (To be announced).

July 22 — Sam Friedman: (of the Socialist Party-Social-Democratic Fed.): After the "Summit," what? * * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario. * * *

New York City — Ricordiamo ai compagni ed agli amici che venerdì 17 giugno prossimo nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, vi sarà la solita ricreazione familiare, forse l'ultima della stagione pre-estiva. Ci auguriamo copioso intervento di compagni per passare insieme una serata di svago. — Il Gruppo Volontà. * * *

Detroit, Mich. — Domenica 19 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo c'incontreremo nella Sala. — I Refrattari. * * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 19 giugno, nel posto del compagno Margarite, nei pressi di Willow Grove, avrà luogo un picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Si invitano i compagni e gli amici ad intervenire con le loro famiglie per godersi una giornata di svago e nello stesso tempo di solidarietà. — Il Circolo di Emancipazione Sociale. * * *

New Eagle, Pa. — Domenica 26 giugno, nel medesimo posto dell'anno passato si terrà l'annuale picnic il cui ricavato andrà dove più urge il bisogno. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici dei paesi vicini e lontani sono cordialmente invitati. In caso di pioggia, c'è il modo di ripararsi sul posto. — Gli Iniziatori. * * *

San Francisco Calif. — Siccome il posto di Gilroy, dove si teneva il picnic annuale per l'"Adunata" è stato venduto, quest'anno il medesimo picnic verrà tenuto a Pleasanton, California, domenica 26 giugno 1960.

Resta inteso che l'identico ottimo servizio sarà ripetuto a Pleasanton, come avvenne sempre a Gilroy, per la completa soddisfazione degli intervenuti: pranzo a mezzogiorno preparato da cuochi esperti e rinfreschi provvisti dagli incaricati. Il ricavato andrà per "L'Adunata dei Refrattari" affinché continui la buona battaglia sociale cominciata quasi quarant'anni fa.

Essendo il posto di Joe Piacentino conosciuto da tutti ci auguriamo che i compagni intervengano numerosi per trascorrere una giornata di svago e di fraterna amicizia.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzarle a Mike Ricci, Route 2, Box 196, Gilroy, Calif. — Gli Incaricati. * * *

Providence, R. I. — Domenica 26 giugno, alla sede del Matteotti Club avrà luogo una festa familiare. Il ricavato sarà destinato alle spese necessarie per il mantenimento del locale. Particolare invito è rivolto ai compagni dei luoghi vicini perchè vengano a passare alcune ore di svago con noi.

I compagni di fuori che desiderano parteciparvi sono pregati d'informarci indicando il numero delle persone che li accompagneranno, onde evitare inutili spese e sperperi.

Il pranzo sarà pronto all'una precisa.

N.B. — Per andare sul posto, quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge ed andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che, è East View Avenue si è sul luogo.

Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge St. che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina, seguendo l'indicazione precedente.

L'indirizzo, per chi voglia scrivere al Circolo, è il seguente: Matteotti Club, 210 East View Ave., Knightsville Section Cranston, R. I. — Gli Iniziatori. * * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno in un parco diverso da quello degli anni precedenti e precisamente nel ROYAL OAK GROVE,

situato nella stessa strada e poco distante dal parco usato l'anno scorso, cioè Kuser Road.

Il parco sarà a disposizione dei compagni durante tre giorni: Sabato 2 — Domenica 3 — Lunedì 4 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai compagni di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco summenominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

* * *

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore. * * *

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 3 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato. * * *

Boston, Mass. — La festa che ebbe luogo a Framingham, domenica 29 maggio, nella sala del Dramatic Club, sotto gli auspici dei tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham, ha dato risultati eccellenti sia dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale.

Dal punto di vista finanziario, le entrate generali furono di \$803,40; le spese \$66,92; il ricavato netto 436,48, che con le sottoscrizioni che seguono arrivano a \$535 che furono mandati all'amministrazione dell'"Adunata".

I sottoscrittori sono: Uno qualunque \$20; P. Savini 10; A. Furlani 5; A. Falsini 5; Giov. Cannizzo 10; Pongetti 3; Giov. Ruffo 20; G. Moro 10; G. Olivieri 5; G. Montanari 5; A. Deangelis 1; R. Colantonio 5; Totale \$99.

A tutti quelli che hanno cooperato per la riuscita della festa, il ringraziamento dei tre gruppi, con la speranza di averli ancora fra noi nelle altre occasioni che sono in preparazione. — I Tre Gruppi.

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Washington, Pa., N. B. T. D'Antino \$3,00.

Sottoscrizione

San Carlos, Calif., G. Giovaneli \$5; Worcester, Mass., I. Ciani 4; Bronx, N. Y., G. R. 10; Boston, Mass., come da comunicato "I tre Gruppi" 535; Beverly, Mass., in solidarietà con la festa di Framingham, P. Incampo 10; Washington, Pa., N.B.T. D'Antino 5; Bronx, N. Y., a mezzo S. Satta: Charlie G. 3, Matteo M. 3, D. L. 5, Angelo C. 3, Joe P. 3, S. Satta 10; Prescott, Ariz., V. Scuderi 3; Totale \$599,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.296,06	
Uscite: Spese N. 25	465,73	
n		1.761,79
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	599,00	602,00
Deficit, dollari		1.159,79



Odio cinese

Il famoso generale inglese Lord Montgomery — Feld-Maresciallo del Regno Unito ed eroe della seconda guerra mondiale — è stato in Cina, festeggiato dal governo bolscevico di Pechino, e dopo quattro giorni di soggiorno è tornato pieno di idee per l'avvenire dei rapporti della nuova Cina col mondo Occidentale.

Come è noto, l'Impero Britannico, a differenza della grande repubblica degli Stati Uniti, mantiene normali relazioni diplomatiche con la Cina ed uno dei compiti più urgenti dei suoi governanti è di trovare il modo di riconciliare il governo di Washington, che riconosce ancora come legittimo governo cinese l'accampamento di Chiang Kai-shek nell'Isola di Formosa, sotto la protezione dei cannoni e delle bombe atomiche degli U.S.A., col governo della vera Cina che vive nel territorio continentale coi suoi 600 e più milioni di abitanti.

Il generale Montgomery è dunque tornato dalla Cina con la ferma convinzione che l'Isola di Formosa appartiene alla Cina (e con la Cina all'Isola di Formosa) insieme a tutte le altre isole costiere che rimangono ancora militarmente annesse a Formosa per merito delle flotte aerea e marittima degli U.S.A. Perché il mondo abbia veramente pace, occorre quindi che tutte quelle isole vengano riconosciute come territorio della grande repubblica cinese. Sola eccezione... Hong-Kong, colonia della reale ed imperiale Corona britannica, regolarmente acquistata dall'imperiale governo cinese nel 1841 trasformandola poi in un emporio commerciale e in una base aerea e navale di prim'ordine. Il riconoscimento della legittimità del governo di Pechino — da parte del blocco occidentale — quale rappresentante della Cina nelle Nazioni Unite e nel mondo, è certamente la prima rata del prezzo che l'Inghilterra deve pagare per restare, momentaneamente almeno, a Hong-Kong. E Montgomery intende fare la sua parte perché sia pagata.

In un articolo pubblicato nell'edizione domenicale del "Times" di Londra, Montgomery, si dichiara sorpreso non dell'esistenza di un diffuso odio contro gli Stati Uniti e tutto ciò che è americano, ma dell'intensità che tale odio assume. I cinesi rimproverano agli Stati Uniti di essersi immischiati delle facende domestiche della Cina sin dal tempo in cui il generale Marshall era Segretario di Stato, regnante Truman. Il che è senza dubbio vero. L'assistenza degli U.S.A., che aveva salvato il governo di Chiang Kai-shek dall'invasione giapponese, non è riuscita invece a salvarlo dalla rivoluzione domestica, e questo dovrebbe essere prova sufficiente che se il regime di Pechino non soddisfa le aspirazioni della maggior parte del popolo cinese, il regime di Chiang Kai-shek le soddisfa anche meno, senza di che non sarebbe stato letteralmente cacciato dal territorio continentale.

Ma il generale Montgomery ha qualche cosa di più da dire sulle condizioni del popolo della Cina continentale. Scrive: "Comunemente si suppone la Cina sia una nazione di gente sofferente e misera, oppressa e sfruttata da dirigenti senza scrupoli che l'affamano e la terrorizzano per imporre il loro giogo". Questo poteva essere vero sotto l'antico regime, ma non nella nuova Cina. "Dovunque sono andato ho visto gente contenta e sorridente — assicura il Montgomery — allegra, amichevole, e secondo ogni apparenza soddisfatta della propria sorte".

La disciplina è ferma, dichiara il generale inglese, ma i capi godono la fiducia del popolo, e chi ne accetta la disciplina non ha nulla da temere...

La solita storia: chi si rassegna al dominio di coloro che detengono il potere non ha nulla da temere in Cina, come negli Stati Uniti!

Ma il fatto che il più rinomato generale dell'Impero Britannico trova raccomandabile e rispettabile — ai fini della politica mondiale del suo paese — la "ferma disciplina" della dittatura bolscevica di Mao Tse tung, deve voler dire che non c'è proprio nulla di pericoloso per la monarchia inglese e per l'ordine sociale di cui essa è baluardo nell'organizzazione politica e economica dell'attuale repubblica cinese.

Birri e nazisti

L'impresa internazionale dei poliziotti di Gerusalemme ha incominciato a disturbare molta gente. Il governo di Buenos Aires ha voluto sapere che cosa sia veramente successo nei suoi domini. Il governo di Israele ha risposto, poco convincentemente, che un gruppo di volontari, riuscito a scovare il rifugio di Adolf Eichmann in Argentina, lo ha persuaso a lasciarsi trasportare in Israele volontariamente, nonchè clandestinamente!!

Peggio: Il segretario generale del Comitato Internazionale dei supersciti del Campo di Concentrazione di Auschwitz (circa 7000 ex-internati di varie nazionalità), Herman Langbein, di Vienna, ha dichiarato che l'arresto di Adolf Eichmann, ex-colonnello delle Guardie Scelte del nazismo tedesco, è stato eseguito in maniera illegale e vergognosa ("World-Telegram", 8-VI).

Vada per la vergogna. Ma per l'illegalità, è possibile che i superstiti di Auschwitz non sappiano che chi governa fa le leggi soltanto per gli altri?

Otto individui vestiti in khaki col bracciale portante il segno della svastica e con grandi cartelloni — dice un dispaccio della U.P.I. da Washington in data 11 giugno — hanno oggi inscenato davanti alla Casa Bianca una dimostrazione di protesta contro la detenzione di Adolf Eichmann nelle prigioni di Israele. I cartelloni inalberati dai dimostranti portavano iscrizioni come queste: "Ike — date una mano a liberare Eichmann"; e: "Israele viola la legge internazionale". Uno portava semplicemente il disegno della svastica, la croce uncinata del partito nazista tedesco. Si tratterebbe, infatti, di nazisti americani che hanno per duce un tale George Lincoln Rockwell, e tuono, naturalmente lasciati indisturbati nella loro dimostrazione ("Times", 12-VI).

Non può non sorprendere che vi sia gente disposta a prendere in pubblico la difesa di un carnefice come Eichmann; e non stupisce che cotesta sia gente nazista. Ciò che sconcerta, invece, è che gli organizzatori dello stato d'Israele siano insensati al punto da mettere i nostalgici del nazismo nella posizione di poter posare a difensori del diritto delle genti e del diritto d'asilo!

I nostri protettori

Da Norfolk, nello stato di Virginia a Portland, per un percorso di oltre cinquecento miglia lungo la costa dell'Atlantico, si trova la regione più densamente popolata degli Stati Uniti. Vi sono comprese tutte le grandi metropoli del litorale Atlantico: Norfolk, Washington, Baltimore, Philadelphia, New York, Boston: da 35 a 40 milioni di abitanti in tutto, ed un settore certamente cospicuo dell'apparato industriale, commerciale e finanziario del paese.

Presumibilmente allo scopo di proteggere questa zona densamente popolata ed enormemente ricca, i nostri tutori hanno istituito, durante il corso dell'anno passato, nella

parte meridionale del vicino stato di New Jersey, e nella parte nord-est della Long Island, due basi antiaeree armate di missili Bomarc, provvisti di cariche di esplosivo nucleare. Stando alle fotografie che sono state pubblicate in questi giorni, ciascun missile in posizione di lancio sarebbe custodito in un grande capannone, pronto ad essere lanciato in breve tempo per stroncare qualunque tentativo di attacco aereo.

E sta bene. Dovremmo essere grati ai nostri tutori che si dimostrano così zelanti nel vigilare ai possibili nemici di fuori. Ma chi ci salva dai nemici di dentro ed in modo speciale dai tutori stessi?

Lo scorso martedì — riporta il numero domenicale del "Times" (12 giugno) — "dalla base aerea del McGuire Field, nel New Jersey, il servizio stampa diramava il seguente bollettino: La polizia statale riporta che la carica di esplosivo atomico di un missile Bomarc... è esplosa in queste vicinanze diffondendo forti irradiazioni per tutta la zona".

Naturalmente la gente fu allarmata, molte persone si affrettarono a domandare informazioni. Soltanto varie ore più tardi, il Dipartimento della Difesa dichiarava da Washington che le irradiazioni "non presentano alcun pericolo per il pubblico". Ma chi si fida delle dichiarazioni dei militari responsabili delle esplosioni atomiche?

Non se ne fida nemmeno il "Times", il quale si affrettò ad aggiungere: "Che cosa sia precisamente accaduto non è stato annunciato ancora. Gli ufficiali della Forza Aerea si sono limitati a dire che un missile Bomarc, custodito nel suo capannone di cemento e a temperatura regolata, ha preso fuoco, che il fuoco è arrivato al detonatore contenente 100 libbre di TNT, e che tanto il Bomarc che il suo capannone sono andati distrutti. In ogni caso non ci fu esplosione. Il Dipartimento della Difesa ha annunciato che "una piccola quantità di sostanza radioattiva si è sparsa nelle immediate prossimità dell'area del capannone" ma che non v'è nessun pericolo per la salute e nessun problema di contaminazione".

Non è questa la prima volta che gli esplosivi atomici preparati per il nemico mettono in pericolo la salute e la vita dei cittadini. Questo nuovo episodio pone ancora una volta il problema della sicurezza del pubblico non dinanzi la minaccia del nemico esterno, ma dinanzi l'inettitudine o la negligenza dei tutori domestici.

E' vero che nessuno è infallibile e che, per conseguenza, anche coloro che maneggiano armi atomiche sono esposti a commettere errori suscettibili di mandare all'aria centinaia di migliaia di esseri umani, mentre credono di prepararsi a salvarne milioni da attacchi nemici.

Ma è anche vero che finora nessuno, all'infuori dei bombardieri statunitensi, ha fatto uso di bombe atomiche, come è vero che i militari di mestiere, che adoperano e custodiscono coteste formidabili armi, sono la categoria umana che ha, per deformazione professionale, il più olimpico disprezzo della vita dei propri simili.

Pubblicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 61 — Mensile in lingua francese — Giugno 1960. Indirizzo: 3, rue Ternaux — Paris-XI — France.

SOLIDARIDAD — A. XI, No. 3 — 15 maggio 1960 — Portavoce del Gruppo Libertario Castronómico di Cuba. In lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos) — Habana (Cuba).

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. No. 57, secondo Trimestre, giugno 1960. Indirizzo: 3, Allée du Château — Les Pavillons-sous-Bois — (Seine) France.

C.I.L.O. — Bollettino numero 11 — Giugno 1960 della Commission Internationale de Liaison Ouvrière — in lingua francese. Indirizzo: 179 rue du Temple, Paris (3) France.